

Città del Vaticano, 20 giugno 2015

Udienza privata con il Santo Padre Francesco

**Saluto di Antonio D'Amato
Presidente
Federazione Nazionale Cavalieri del Lavoro**

Padre Santo,

grazie per averci accolto in questa udienza che resterà impressa nella memoria e nei cuori di tutti noi Cavalieri del Lavoro desiderosi di ricevere il Suo messaggio e il Suo alto suggerimento.

Ci sentiamo profondamente vicini alla testimonianza di semplicità, rigore e carità Cristiana con la quale ha caratterizzato fin dall'inizio il suo Pontificato.

I tempi che stiamo vivendo sono segnati da gravi crisi politiche, economiche e sociali. Ma quella di oggi è innanzitutto una grande crisi di valori. Per poter affrontare e superare questa fase così difficile abbiamo bisogno di riscoprire e riaffermare le radici e le ragioni più profonde della nostra umanità e della nostra Cristianità.

Noi Cavalieri del Lavoro siamo scelti tra gli imprenditori che si sono resi protagonisti non solo della crescita economica e occupazionale ma anche sociale e civile del nostro Paese.

Per questo ci sentiamo portatori di uno sviluppo imprenditoriale responsabile, attento alle ragioni dell'equità, della solidarietà sociale e della sostenibilità ambientale.

Siamo convinti che il profitto rappresenti non solo la misura del successo economico delle nostre imprese ma anche lo strumento per poter promuovere progresso, innovazione e cultura.

Le imprese in cui operiamo contribuiscono alla prosperità del Paese, diffondono nel mondo l'orgoglio del lavoro italiano, creano opportunità di occupazione: per questo riducono le disuguaglianze e lottano contro la povertà.

Siamo contrari alla speculazione finanziaria che, a differenza degli investimenti nell'economia reale, non produce nulla e crea bolle che, quando scoppiano, generano crisi e accentuano il divario tra ricchi e poveri.

Siamo tra i più tenaci avversari della corruzione e della criminalità economica che devastano le regole del mercato, diffondono la concorrenza sleale a danno degli onesti e generano sfiducia e pessimismo tra i cittadini.

Siamo profondamente convinti che ogni iniziativa economica debba non solo essere sostenibile dal punto di vista ambientale ma contribuire in maniera significativa al miglioramento di un pianeta di cui siamo non i padroni ma solo i custodi.

Pensiamo che lo sviluppo debba basarsi sulla libertà economica e sull'autonomia dell'impresa, nell'ambito di regole chiare e controlli rigorosi. Perché ogni uomo deve essere libero di realizzare le proprie aspirazioni e i propri progetti, per dare il proprio contributo creativo alla crescita della società.

Il lavoro non è solo uno dei valori fondanti della convivenza civile: è innanzitutto il presupposto indispensabile per la dignità e la libertà della persona umana.

Non può esserci una società civile, giusta ed equa senza cittadini liberi dai bisogni e dalle emarginazioni. E questa libertà si realizza solo attraverso il lavoro, che è il più grande capitale dell'uomo.

Per questo crediamo che tra i principi del Cristianesimo e quelli dell'economia libera non ci siano contrapposizioni ma al contrario sostanziali consonanze.

Sviluppo economico ed equità sociale sono indissolubilmente legati.

Senza sviluppo economico non possono crearsi le risorse e i mezzi per combattere povertà, ridurre le disuguaglianze, dare opportunità agli emarginati e intervenire sugli squilibri nel mondo.

Senza equità sociale, dall'altro lato, non possono sussistere le condizioni minime di contesto di pace, di democrazia, di regole condivise perché possa svolgersi la libera iniziativa economica e l'attività imprenditoriale.

E' nostro desiderio poter testimoniare che nonostante i pregiudizi e le semplificazioni che talvolta identificano l'impresa con l'arricchimento illecito, lo sfruttamento e la speculazione, si può essere buoni imprenditori.

Saper distinguere tra la buona e la cattiva impresa è essenziale, così come sapere distinguere tra il bene e il male, tra il giusto e l'ingiusto.

Solo così si diffondono quei valori e quegli esempi positivi grazie ai quali si possono incoraggiare le giovani generazioni a intraprendere quel cammino difficile verso le attività di rischio e

di libera iniziativa che rappresentano, se virtuosamente svolte, il motore dello sviluppo e della pace presente e futura.

Per questo la ringraziamo, Santo Padre, per la Sua recente Enciclica dedicata alla “Cura della casa comune”, il primo e più profondo significato dell’economia.

La ringraziamo per tutti gli inviti, i suggerimenti e gli ammonimenti che Ella rivolge agli imprenditori, affinché non smarriscano il loro ruolo profondo nel contribuire a creare un mondo non solo più ricco di beni materiali, ma anche più libero e giusto.